Lingue e Linguaggi
Lingue Linguaggi 69 (2025), 493-494
ISSN 2239-0367, e-ISSN 2239-0359
DOI 10.1285/i22390359v69p493
http://siba-ese.unisalento.it, © 2024 Università del Salento
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

FRANCESCO MARRONI
Henrik Ibsen e la spettralizzazione del reale
Solfanelli, Chieti, 2025, 122 pp.

In un'opera intitolata *Sternstunden der Menschheit* (tradotto in italiano con *Momenti fatali*) il grande scrittore austriaco Stefan Zweig ripercorre, da consumato biografo, alcuni degli snodi principali della cultura e storia occidentale: si passa dalla caduta di Costantinopoli alla composizione del *Messiah*, dalla battaglia di Waterloo alla morte di Tolstoj. A questa offerta di emblematiche miniature storiche si potrebbe aggiungere la stesura di *Spettri*, il dramma dell'autore norvegese Henrik Ibsen al centro del brillante e documentatissimo saggio di Francesco Marroni che, determinato a rintracciare le radici della profonda rivoluzione letteraria inaugurata da *Una casa di bambola* e da altre cupissime opere, dona al lettore un volume animato dal raro dono di far coincidere istanza biografica, acribia critica, filologia testuale, disamina della cultura e, non ultimo, il piacere di un romanzo o di un racconto. Un esperimento così riuscito non poteva che avvalersi della lunga pratica di Marroni con i grandi assassini (sulla carta) della cultura ottocentesca: Henry James e Charlotte Brontë, Thomas Hardy ed Elizabeth Gaskell, sono solo alcuni dei sottili iconoclasti della letteratura del XIX secolo che Marroni ha sviscerato nella sua lunga carriera di studioso e accademico, individuandone di volta in volta il tentativo, più o meno occulto, di assalire dall'inespugnabile vedetta dello scrittoio la temperie del periodo. Nel numero di costoro non poteva che comparire anche Ibsen, un autore al quale il saggista è legato da frequenti riletture che datano, come viene confessato nella prefazione, agli studi universitari.

Il primo capitolo ripercorre dunque le condizioni che hanno presieduto alla nascita di questa "ora stellare": la composizione di *Spettri*. In esso Marroni ricostruisce il travagliato vissuto di Ibsen, soffermandosi anche su dettagli apparentemente secondari che, lungi dal distogliere l'attenzione del lettore, vengono inseriti con maestria al fine di stimolarne la curiosità. Emblematico il cartoncino sul quale Ibsen a Casamicciola (in quegli stessi luoghi nei quali come, per un invisibile staffetta del tempo, Marguerite Yourcenar lavorerà alle letali cerimonie de *Il colpo di grazia*) disegna un gatto ed elabora finte cambiali. Alla luce di tale episodio vengono infatti forniti indizi relativi al rigido controllo del denaro da parte dell'autore, il quale nasconde traumi mai forse risolti, che risalgono a una gioventù oppressa dal peso di un figlio illegittimo e da un periodo in prigione. Ciò che colpisce è la penetrante disinvoltura del saggista nel rievocare ognuna di queste vicende, secondo modalità che ricordano da vicino le sublimi ricostruzioni di Vernon Lee, Emilio Cecchi e Mario Praz, capaci di dedurre dal dettaglio e dal marginale (talvolta anche dallo scarto) lo spirito di un'epoca. Ugualmente Marroni, nell'interpretare il complesso mondo teatrale scandinavo dell'Ottocento o nello sviscerare i laceranti anni di formazione del giovane Ibsen, si serve degli strumenti e delle fonti più disparate, assemblate con perizia tale da rendere accessibile anche ai non specialisti l'opalescente panorama delle lettere nordiche durante il XIX secolo.

Altrettanto approfondito è il secondo capitolo, incentrato sulla disamina di *Spettri*. Facendo perno su una riflessione relativa al titolo e alle sue traduzioni in diverse lingue (viene giustamente sottolineato come il francese *revenants* meglio si adatti alla resa di *Gengangere*, letteralmente: "coloro che ritornano"), Marroni estrae le simmetrie celate

nell'azione e le studia alla luce della sua amplissima erudizione, individuando come le ombre della biografia ibseniana si insinuino sinistramente nelle vicende della vedova Alving, del figlio Osvald e della domestica Regine, tutti rinchiusi in uno spazio domestico nel quale la cultura del tempo, puritana e asfissiante, ha espulso ogni barlume di autonomia individuale, rendendo i personaggi (in maniera per taluni aspetti non distante da ciò che accade ne *Gli indifferenti* di Alberto Moravia) feticci quasi inanimati: spettri, dunque. Sono le rivelazioni relative alla sifilide di Osvald e al concepimento di una figlia fuori dal matrimonio da parte del ciambellano Alving a imporre la luce esiziale di pericolose verità ben oltre la scena:

> Gli spettri provengono sempre dal passato. Quando ritornano incidono sul presente, ne modificano le traiettorie, riscrivono le storie individuali e, ancor più, trasformano in menzogna gli eventi che, in superficie, si presentavano come verità. Da un punto di vista ontologico, i *gengangere* sono forniti sempre di una carica epifanica: sono il momento della rivelazione che smantella il testo della finzione, che abbatte i muri che nascondono le brutture della vita (p. 85).

Non stupisce che l'opera si ponesse come pietra di scandalo durante quella *fin de siècle* che ora dona alle stampe testi ancora oggi di enorme attualità, ora si trincera dietro reazioni che sembrano vecchie di secoli: *Spettri*, infatti, come *Jude the Obscure* di Thomas Hardy, va incontro alla gogna pubblica, nonostante l'ammirazione tributata a Ibsen da George Moore, Edmund Gosse e George Bernard Shaw. A questo brumoso, lancinante lavoro, nel quale nemmeno la luce dell'alba epifanicamente evocata sull'ultima scena ha il potere di chiarire le sorti dei personaggi, Marroni ha dedicato un volume che sembra porsi come lettura essenziale per coloro che vorranno approfondirne le tetre corrispondenze: al vaglio dello studioso, che meticolosamente ha raccolto nel tempo ricerche e opuscoli medici, cartoncini e biografie, giungendo a studiare il norvegese pur di attingere alle fonti originali dell'immaginario ibseniano, *Spettri* si rivela infine come il prodotto di un uomo squisitamente moderno, "l'uomo della vita mancata, dei gesti non compiuti, degli abbracci evitati, delle parole non dette, delle scelte non fatte" (p. 113). Ibsen si staglia, terminata l'ultima pagina di questo volume rigorosissimo e scorrevole, come l'elusivo autore che, munito delle affilate spade dell'angoscia e della determinazione, combatteva il suo individuale assalto al teatro fine Ottocento e una lotta privata contro le proprie "bestie", siano esse i voli fantastici del *Peer Gynt* o le umbratili, tragiche vicende al centro di *Spettri*.

ANGELO RICCIONI
angelo.riccioni@unisob.na.it